

Espressionismo astratto e Arte Informale



ESPRESSIONISMO ASTRATTO

Il termine **Espressionismo astratto** viene coniato negli **Stati Uniti** nel **1946** dal critico Robert Coates, per indicare un nuovo modo di fare pittura che fonde caratteristiche dell'Espressionismo e dell'Astrattismo: gli artisti **eliminano** dalle opere **ogni riferimento alla realtà** e usano la tela per **esprimere** in modo diretto **i propri stati d'animo**.

Una delle tendenze dell'Espressionismo astratto americano è l'**Action Painting** (letteralmente “pittura d'azione”), dove la pittura diventa manifestazione di uno stato d'animo e la tela è lo spazio concreto in cui si confrontano pulsioni e forze violente. Emergono, così, tecniche pittoriche innovative: il **dripping**, ‘sgocciolamento’, secondo cui il colore viene fatto **cadere direttamente dal barattolo o sgocciolare dal pennello**; la pittura **all over**, ‘a tutto campo’, dove i **grovigli di colore** si estendono **sull'intera superficie del dipinto**, senza tenere conto di un centro prospettico.



>> Jackson Pollock nel suo studio mentre esegue un dripping nell'aprile del 1949 (foto di Martha Holmes).

PUNTI-CHIAVE DELL'ESPRESSIONISMO ASTRATTO

Le principali caratteristiche dell'Espressionismo astratto sono:

- la grande dimensione delle opere
- l'abolizione di ogni illusione di profondità e di prospettiva
- l'abbandono della rappresentazione figurativa
- il rifiuto dell'utilizzo di forme geometriche
- l'importanza del gesto o del colore come espressione diretta dell'artista e della sua esperienza



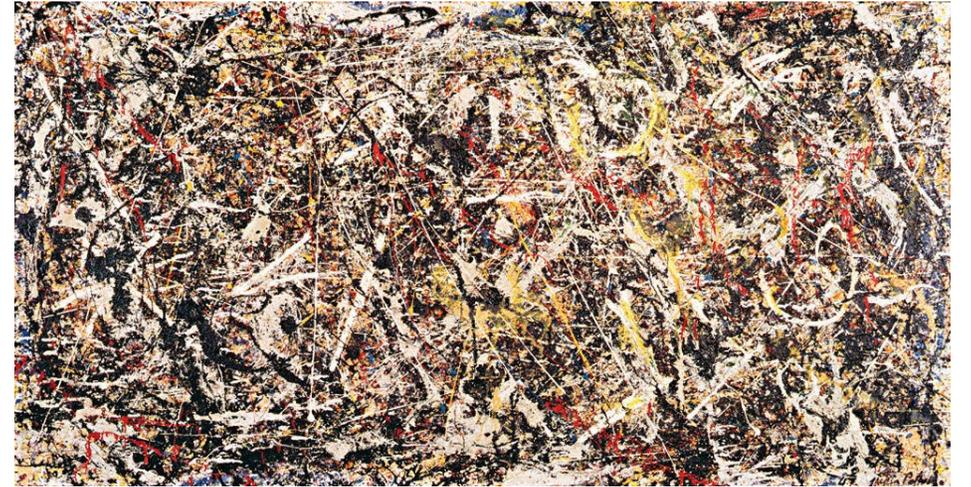
>> Jackson Pollock, *Numero 27*, 1950, 1950. Olio, pittura d'alluminio e smalto su tela, 124,6x269,4 cm. New York, Whitney Museum of American Art.

JACKSON POLLOCK

La figura più rappresentativa dell'**Action Painting** è **Jackson Pollock** (1912–1956), un artista inquieto e ribelle. A partire dal 1947 comincia a definire lo stile che lo rende famoso e realizza grandi tele con la tecnica del **dripping**: l'artista dispone a terra grandi rotoli di tela, attorno ai quali sembra danzare, girando intorno ai bordi, passando sulla tela stessa e facendo colare la vernice direttamente sulla superficie che così mostra le tracce dei movimenti del corpo e del braccio. Questo modo di dipingere fa riferimento a tradizioni antichissime dell'arte rituale degli Indiani Navajo, che Pollock conosce e osserva durante la sua infanzia in Arizona.

ALCHIMIA

- è uno dei primi dipinti che Pollock realizza con la rivoluzionaria tecnica del dripping
- è una tela di grandi dimensioni dove l'artista mescola pennellate bianche, nere, gialle, rosse e blu con materiali come la sabbia, sassolini e bastoncini spezzati, dando alla superficie del dipinto una consistenza materica ed elaborata
- sembra evocare una danza violenta e simboleggiare la personalità inquieta del pittore

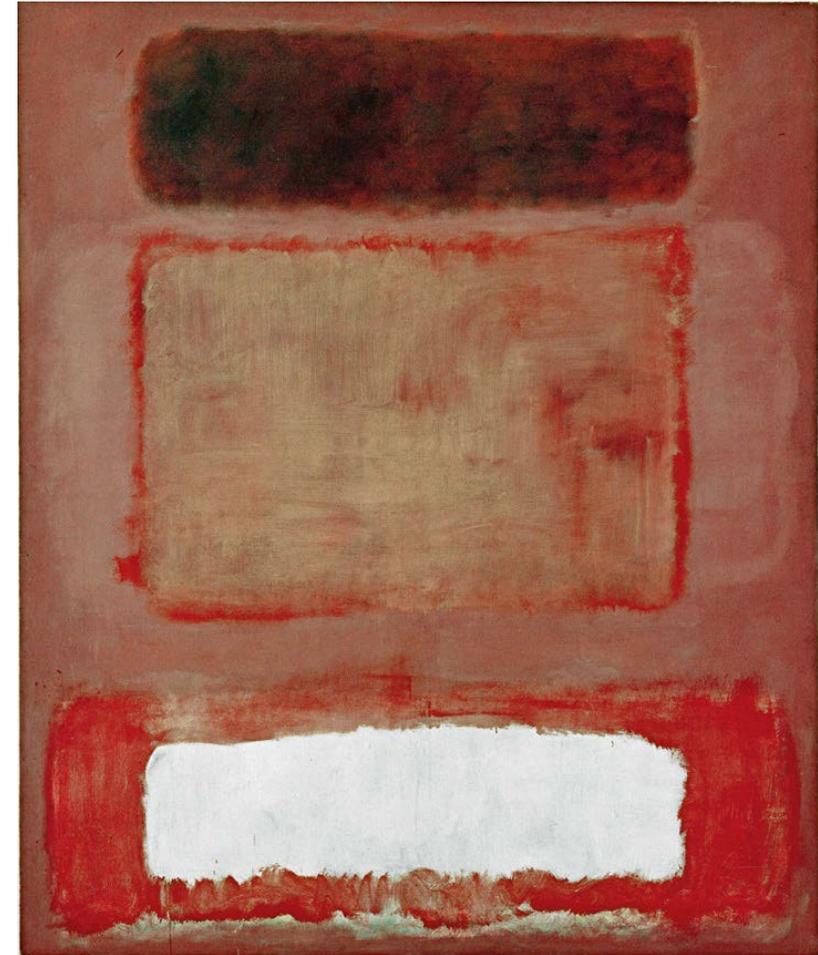


>> Jackson Pollock, *Alchimia*, 1947. Olio, pittura d'alluminio, smalto alchidico con sabbia, sassolini, filati e bastoncini spezzati di legno su tela 114,6x221,3 cm. Venezia, Collezione Peggy Guggenheim.

IL COLOR FIELD PAINTING

L'altra tendenza dell'Espressionismo astratto è il **Color Field Painting**: le opere sono concepite come un 'campo colorato' realizzato tramite **pennellate uniformi, piatte e liquide** che mirano a creare un effetto ipnotico. Il colore è l'unico protagonista e non c'è distinzione tra soggetto e sfondo. A differenza dell'Action Painting, qui i dipinti si offrono come "oggetti da meditare" e diventano spazi in cui l'osservatore si può immergere a lungo e in modo totale.

>> Mark Rothko, *N. 16 (Rosso, Bianco e Bruno)*, 1957. Olio su tela, 252,5x207,3 cm. Basilea, Kunstmuseum.



MARK ROTHKO

Mark Rothko (1903–1970) nasce in Lettonia, ma si trasferisce negli Stati Uniti all'età di dieci anni; qui si dedica a comporre opere basate unicamente sull'accostamento di ampie zone uniformi di colore e diventa il maggiore rappresentante del Color Field Painting. Il suo procedimento è molto lontano dall'improvvisazione dell'Action Painting: per Rothko la pittura rappresenta un percorso lento di ricerca spirituale, in cui la fisicità e la materia vengono abbandonate per esprimere attraverso il colore “le emozioni umane fondamentali”.

CAPPELLA ROTHKO

- nel 1964 la coppia di collezionisti John e Dominique De Menil chiede a Rothko di dipingere un'intera cappella dedicata a tutti i culti religiosi
- l'edificio si trova a Houston, in Texas, e ha la forma di un ottagono inscritto in una croce greca
- le pareti ospitano quattordici grandi dipinti, tre trittici e cinque quadri singoli, i cui colori variano dal viola al nero, al rosso cupo
- è la prima volta che Rothko realizza delle opere *site-specific* (letteralmente ‘luogo specifiche’), pensate appositamente per essere collocate in un luogo preciso



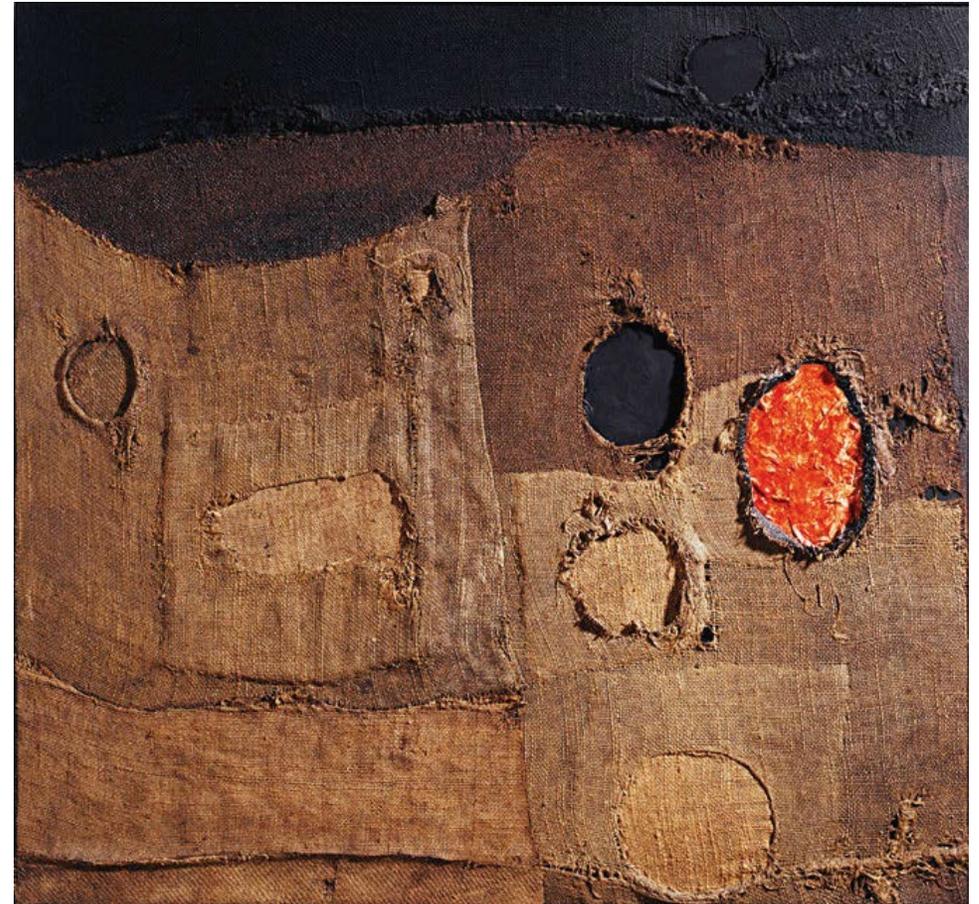
>> Mark Rothko e Philip Johnson, *Cappella Rothko*, 1967-1971. Houston (Texas).

L'ARTE INFORMALE

L'Arte Informale si diffonde soprattutto in Europa ed è caratterizzata dal rifiuto di ogni riferimento a forme reali definite e riconoscibili.

Dell'Informale si possono individuare due tendenze distinte:

- una che valorizza il **segno-gesto** e che più si avvicina all'Action Painting americano, con artisti come Hans Hartung, Emilio Vedova e Lucio Fontana;
- l'altra, detta **materica**, che valorizza scarti e frammenti di oggetti, ma anche il colore a olio, con artisti come Alberto Burri, Jean Dubuffet, Antoni Tàpies e ancora Lucio Fontana.



>> Alberto Burri, *Sacco e oro*, 1953. Juta, colla e vinile su tela, 86x100 cm. Città di Castello (Perugia), Fondazione Burri.

ALBERTO BURRI

Alberto Burri (1915–1995) si laurea in medicina e si dedica alla pittura solo nel 1943, quando è prigioniero di guerra nel campo di detenzione di Hereford, nel Texas. Nel 1946 torna in Italia e si trasferisce a Roma, dove continua la ricerca pittorica; si reca poi a Parigi dove si avvicina alla nascente Arte Informale. A partire dal 1952 e fino alla fine degli anni Settanta, Burri realizza una serie di opere che si caratterizzano per l'uso di materiali inconsueti: i **Sacchi**, le **Combustioni**, i **Legni**, i **Ferri**, i **Cretti** e i **Cellotex**, sono tutte opere fatte di materiali di scarto poveri e imperfetti che Burri dispone in modo studiato cercando accordi ed equilibri, spesso con l'utilizzo del colore



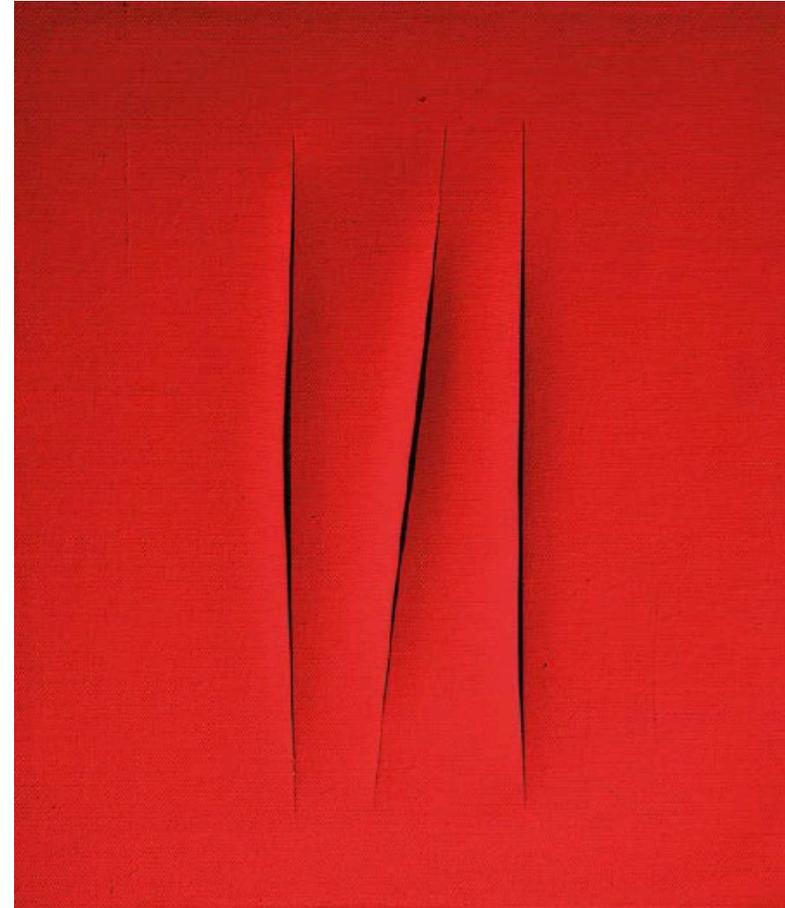
>> Alberto Burri, *Grande Rosso P.n.18*, 1964. Plastica rossa e satin nero su telaio, 200x180 cm. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea.

LUCIO FONTANA

Lucio Fontana (1899–1968) è uno dei maggiori artisti italiani del Dopoguerra; egli nasce e si forma in Argentina al fianco del padre che è uno scultore funerario, ma si trasferisce presto a Milano dove entra in contatto con l'ambiente dell'Astrattismo lombardo.

Poiché approda alla pittura dopo essersi dedicato alla scultura, Fontana si concentra soprattutto sullo **studio della superficie del quadro**, che arriva a **manipolare, segnare e bucare** per cercare di rappresentare la terza dimensione. L'interesse del pittore per lo spazio lo porta a riferirsi a tutte le sue opere come a dei 'Concetti spaziali'.

>> Lucio Fontana, *Concetto spaziale. Attese*, 1965. Idropittura su tela, rosso, 55x46 cm. Firenze, Collezione privata



FRANCIS BACON

Considerato il maggior pittore inglese del Novecento, **Francis Bacon** (1909-1992) nasce a Dublino, in Irlanda, ma, durante la Prima Guerra Mondiale, si trasferisce con la famiglia a Londra. Durante un soggiorno a Parigi conosce l'opera cubista di Picasso: la scomposizione delle forme e la molteplicità dei punti di vista diventano, da allora, la caratteristica del suo stile, per una pittura che vuole testimoniare la sua tragica visione della vita. Rinuncia a ogni idea trascendente e **si dedica a illustrare “la brutalità delle cose”** e l'uomo che egli considera “un essere completamente futile, che deve giocare il suo ruolo senza ragione”. Da qui deriva la crudezza con cui rappresenta corpi disarmonici, carichi di dolore e privi di identità.



>> Francis Bacon, *Tre studi sulla schiena maschile*, 1970. Olio su tela. Trittico, ciascun pannello 198x147,5 cm. Zurigo, Kunsthaus.

HENRY MOORE

Henry Moore (1898-1986), inglese di nascita e di formazione, si impone al mondo artistico a partire dagli anni fra le due Guerre: egli ama la scultura antica, anche per il modo in cui questa ha affrontato il rapporto tra creazione artistica e natura.

Realizza numerose opere sul tema della donna sdraiata e del gruppo di madre con figlio, proponendo questo soggetto in chiave monumentale. Moore crea opere che mutano continuamente allo sguardo dell'osservatore.

Non sono gli effetti di chiaroscuro sulla materia a mutare, quanto il **rapporto tra pieno e vuoto** che cambia in relazione ai punti di vista diversi da cui l'opera viene guardata.

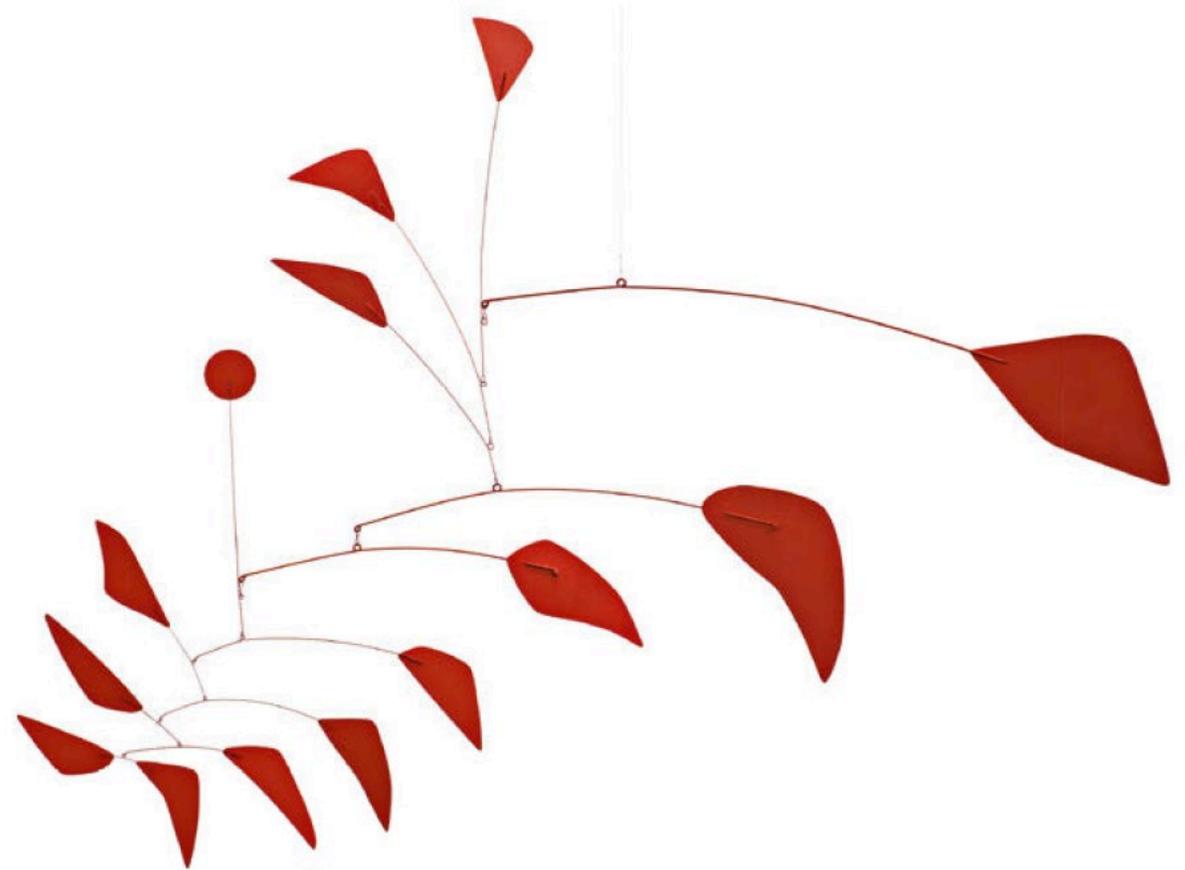


>> Henry Moore, *Scultura in tre pezzi: vertebre*, 1968-1969. Bronzo, 280x710x355 cm. Leeds (Regno Unito), Fondazione Henry Moore.

ALEXANDER CALDER

Alexander Calder (1898-1976), laureato in ingegneria meccanica, traspone il principio del movimento nelle sue opere cinetiche, strutture ramificate ancorate a una base o a un soffitto.

I suoi *mobiles* non rappresentano figure o oggetti reali, ma sono costituiti da **forme e colori in equilibrio**, sospesi nell'aria e mobili: basta un soffio di vento o un tocco della mano per farli ondeggiare elegantemente nello spazio e farli apparire mutevoli. Calder costruisce queste strutture semoventi in un'infinita serie di variazioni, a partire da diversi materiali e in tutte le dimensioni possibili. Oltre ai *mobiles*, Calder ha realizzato anche varie sculture monumentali.



>> Alexander Calder, *Grande rosso*, 1959. Mobile in fogli di lamiera e filo d'acciaio, 188x289,6 cm. New York, Whitney Museum of American Art.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas 2024

Coordinamento: Silvia Gadda

Redazione: Martina Degl'Innocenti, Giulia Baccanelli

Licenza d'uso:

Il materiale è di proprietà dell'Istituto Italiano Edizioni Atlas, che ne concede l'uso **unicamente per fini didattici e senza finalità commerciali**.

Il materiale può essere condiviso e rielaborato nel rispetto delle seguenti condizioni: **attribuzione**, cioè esplicita citazione dell'editore e dell'autore; **link alla fonte**, con inserimento del link al punto di download del materiale originale; **share-alike**, cioè concessione e condivisione dei materiali derivati solo con la medesima licenza del materiale di partenza.

Fonti iconografiche: Archivio Iconografico Atlas.